



L'INVASIONE DELL'UCRAINA



LORENZO GUERINI
MINISTRO PD
DELLA DIFESA

L'intesa sul 2% del Pil è stata condivisa anche da chi una volta voleva lasciare la Nato



MICHELE GUBITOSA
VICEPRESIDENTE
DEL MOVIMENTO 5 STELLE

La nostra priorità in questo momento sono le famiglie e non più le spese militari



MATTEO RENZI
FONDATORE
DI ITALIA VIVA

Sulle spese militari Conte fa un gioco cinico e squallido sulla pelle degli italiani

La battaglia

Colpito da una bomba Muore miliziano veneto

Edy Ongaro, 46 anni di Portogruaro, stava combattendo con le forze separatiste pro Russia in Donbass dove viveva dal 2015. Ha perso la vita vicino a Donetsk



Edy Ongaro, 46enne di Portogruaro, è morto ieri nel Donbass

Edy Ongaro, 46 anni di Portogruaro, è stato ucciso in Donbass, dove da anni combatteva con le forze separatiste pro-Russia. Lo annuncia il Collettivo Stella Rossa, spiegando che Edy, che aveva come nome di battaglia Bozambo, si trovava in trincea con altri soldati durante uno scontro a nord di Donetsk, quando è stato travolto dall'esplosione di una bomba a mano che lo ha ucciso.

Ongaro era nato 46 anni fa a Portogruaro e aveva raggiunto il Donbass nel 2015 e attualmente stava combattendo con le forze separatiste del Donbass, è rimasto ucciso durante una battaglia nel villaggio di Adveedka, a nord di Donetsk, colpito da una bomba a mano. La notizia è stata diffusa con un post dal Collettivo Stella Rossa Nordest e poi confermata da Massimo Pin, amico di Ongaro, in contatto con esponenti della "carovana antifascista" che si trova nell'Oblast.

«Purtroppo è vero - ha detto Pin - I compagni in Donbass sono stati informati della morte di Edy da ufficiali della milizia popolare di cui faceva parte. Prima di comunicarlo abbiamo informato il padre e il fratello».

Ongaro aveva deciso di unirsi alle forze separatiste del Donbass nel 2015. Poco tempo prima aveva picchiato una barista e poi uno dei carabinieri arrivati per placare gli animi. Era stato assolto. E a quel punto era andato in Ucraina, per combattere in quello che definiva «un battaglione internazionalista». Era entrato nella temuta brigata Prizrak, un battaglione di miliziani da ogni parte d'Europa che combatte contro l'esercito ucraino a favore della causa indipendentista filo-russa.

«Nel Donbass aveva trovato il suo riscatto»

Edy Ongaro «era un compagno puro e coraggioso ma fragile ed in Italia aveva commesso degli errori. In Donbass ha trovato il suo riscatto, dedicando tutta la sua vita alla difesa dei deboli e alla lotta contro gli oppressori».

Ha servito per anni nelle fila di diversi corpi delle milizie popolari del Donbass fino alla fine dei suoi giorni», hanno scritto

to i suoi compagni del Collettivo Stella Rossa - Nordest.

Il «martirio» di Edy Ongaro «serva a rompere il castello di bugie di questa guerra, ma soprattutto a rilanciare la lotta antifascista e internazionalista. Il sacrificio di Edy mostra la forza del proletariato che saprà portare al trionfo del comunismo - hanno aggiunto sul profilo facebook del Collettivo

-Ti salutiamo Compagno Partigiano con il motto che ti era tanto caro: 'Morte al fascismo, libertà al Popolo».

Ongaro ha avuto in passato alcuni guai con la giustizia italiana. All'inizio di marzo, infatti, fu cacciato da un bar di Portogruaro, la locanda di via Mazzini, sulla Stretta, in quanto aveva preso di mira una barista, causandole lesioni. Aveva

anche aggredito i carabinieri che erano intervenuti sul posto, picchiando uno dei militari giunti per placare gli animi. Questi fu raggiunto da un colpo, non si è mai capito se un pugno o un calcio, all'altezza dell'addome. Difeso dall'avvocato del foro di Pordenone Mattia Callegaro, Edy Ongaro era uscito dalla vicenda giudiziaria perché il suo avvocato

aveva chiesto e ottenuto i termini a difesa. Di conseguenza era tornato libero. Lui, una volta a casa, ha preso, è proprio il caso di dirlo, armi e bagagli ed è andato a combattere in Ucraina, lontano dai processi e dai drammi personali. Una scelta di vita spiegata anche in alcuni video. E ieri, nel corso di una battaglia, ha perso la vita. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il leader 5 Stelle contesta l'incremento dei fondi per spese militari

Armi, Conte attacca: Draghi sta mentendo

Il leader dei Cinque stelle, Giuseppe Conte, di colpo sembra aver abbracciato una nuova radicalità, nei toni e nelle battaglie da condurre. Radicalità a cui il premier Mario Draghi è invece poco avvezzo. Anche da qui si spiega la crepa nel loro rapporto che si è aperta intorno al tema dei maggiori stanziamenti per la Difesa. E che, nonostante il compromesso della data del 2028 per raggiungere il 2% di Pil in spese militari, lascia una lunga scia di veleni. I due si scambiano accuse ruvide, offrendo contrastanti ricostruzioni dello scontro avvenuto a palazzo Chigi mercoledì pomeriggio, ma «non c'è alcuna volontà di minare la stabilità del governo», si è affrettato ad assicurare Conte ieri in un colloquio al Quirinale chiesto dal presidente Sergio Mattarella. Draghi, questo, lo ha apprezzato. E il voto favorevole in Senato dei 5S sul decreto Ucraina, approvato ieri - col no del presidente della Commissione Esteri Vito Petrocchi, che viene espulso dal Movimento - ne è una prova. «Ci accusano



Il leader 5 Stelle, Giuseppe Conte, contesta la scelta del premier di incrementare le spese militari

di aver fatto questa battaglia per meri fini elettorali - si è spiegato Conte con il capo dello Stato -, ma dimenticano che è insita nel nostro dna, sono i nostri principi».

Ci sarà anche la coerenza con i valori M5S, ma Conte vuole soprattutto invertire la sua tendenza alla moderazione e, insieme, quella dei sondaggi del partito. Per questo alza i toni come mai aveva fatto

prima. «Da Draghi non ho avuto risposte sulla questione economica e finanziaria», lo accusa. Anche l'ultimo provvedimento sul caro bollette «non è sufficiente», dice in una diretta sui social. Poi, promette battaglia sul Def, anche se il premier assicura che non ci saranno riferimenti alle spese militari, e chiede sempre a Draghi che «ci spieghi ora dove trova le risorse

per le armi, visto che ci ha detto che non può fare uno scostamento di bilancio». Con l'occasione si dice anche stufo dell'atteggiamento del Pd, che ha appoggiato il premier sul tema degli investimenti nella Difesa. Tutto questo, per Draghi, è la riprova di un cambio di atteggiamento poco consoni alla gravità del momento e l'inizio di una pericolosa deriva da campagna

elettorale all'interno della sua maggioranza. Il premier non manca di far notare il suo disappunto nel corso di una conferenza stampa che in mattinata si tiene nella sede della Stampa estera. «Conte chiedeva un allungamento dell'obiettivo al 2030. Io ho detto: «No, si fa quel che il ministro Guerini ha proposto e deciso», cioè il 2028. Successivamente, è uscito un comunicato che diceva che quella era proprio la richiesta di chi non voleva l'aumento delle spese militari. Quindi, non c'è disaccordo». Quando l'ex premier lo ha sentito, è andato su tutte le furie: «Draghi sta mentendo! Non avevo chiesto il 2030, ma avevo chiaramente lasciato un margine più ampio, «tra il 2028 e il 2030»».

Ma a infastidire Draghi c'è anche la consapevolezza che Conte non poteva non sapere che la data del 2028 era molto vicina a quella del 2027, indicata nei calcoli del ministero della Difesa per il raggiungimento del 2% di spesa. Si diceva che il raggiungimento di quell'obiettivo nel 2024 fosse impossibile. Fonti di governo aggiungono che se il Pil dovesse decrescere, la soglia del 2% potrebbe essere raggiunta anche prima del 2028, perché quella percentuale equivarrebbe a una minore spesa. —